



DALLA PARTE
DEL CITTADINO

IL RICORDO

L'ironia di don Lino

Nel primo trigesimo della sua scomparsa, vorrei ricordare don Lino de Bertolis, che visse e operò a Rovereto, come sacerdote e catechista, tra il 1961 e il 1990.

Don Lino era nato a Transacqua il 19 marzo del 1932. Ordinato sacerdote a Trento — il 17 marzo del 1956 —, fu vicario parrocchiale a Tezze (in Valsugana) nel biennio 1956-1957, poi a Nomi dal 1957 al 1961. Prima di diventare collaboratore pastorale in Primiero (dal 2002 al 2009), venne nominato parroco a Siror (1990-2002). Conobbi don Lino nella seconda metà degli anni Sessanta, il quale fu mio catechista: dal carattere schivo, è stato certamente un sacerdote generoso, colto e preparato; don Lino trasmetteva il Vangelo con chiarezza e semplicità. Era aperto al dialogo e al confronto, sempre attento ai cambiamenti sociali che sapeva analizzare con intelligenza. Ironico senza essere graffiante, dai modi garbati, direi eleganti, don Lino sapeva scherzare sui fatti della vita senza banalizzarli. È morto nella sua Transacqua il 20 ottobre scorso.

Carlo Andreatta,
ROVERETO

Le lettere vanno inviate a:
Corriere del Trentino
Via Missioni
Africane, 17
38121 Trento
e-mail: lettere@corriere.trentino.it



Il caso di Luca Malossini
IL TERRORISMO ISLAMICO
E LE COLPE DELL'OCCIDENTE



Egregio direttore, sono confuso, stordito dal dolore, e tutto quello che leggo non lo attenua, anzi. Parigi fa notizia, Beirut molto meno. Sana' a neanche se ne parla. L'emozione mi stringe la gola nel ricordare Valeria, cittadina veneta (come me), studentessa a Sociologia (come Mauro e Alex), donna e giovane senza confini né bandiere. Mi inchino al dolore di tutti quanti la ricordano. Mi emozionano le parole di grande umanità della madre, il comportamento decoroso di genitori che, pur nello strazio per la perdita di una figlia, trovano parole capaci di confortare. Non l'odio verso assassini lucidi e spietati, ma conforto rasserenante. E questo comportamento spiazza le reazioni bellicose, mette in crisi anche il mio istinto sovversivo e guerrigliero. Eppure non smetto di pensare agli errori (orrori) degli imperi coloniali, delle religioni monoteiste, dei cosiddetti «Stati democratici» — di capitalismo illuminato — che non smettono di tramare, di rapinare, di portare quell'ordine «democratico» in giro per il mondo con le armi e la violenza. Con la scusa di colpire il «nemico», il dittatore di turno, sostituendosi alla popolazione, non fanno che danni incalcolabili: centinaia di migliaia di morti, distruzioni di città e territori e un'odio cieco, spietato, contro noi occidentali. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Il terrorismo assassino dell'Isis dilaga e chi lo ha fomentato oggi lo potrebbe fermare, ma non lo può o non lo vuole fare. Perché non lo fa?

Non si tratta di interferire per stabilizzare, sia pure a proprio vantaggio, bensì di creare, o permettere, situazioni instabili, conflittuali, esplosive non solo potenzialmente, che consentano la riproduzione di processi, sempre lucrosi per l'economia e la finanza (innanzi tutto statunitense), di intervento esterno/distruzione/ricostruzione.

E così continuando.

Antonio Marchi TRENTO

Caro Marchi, non vi è dubbio che l'Occidente abbia compiuto errori madornali dalle conseguenze tragiche, come anche il Corriere della Sera ha evidenziato con commenti e interviste agli esperti. Dalla sua lettera, però, sembra quasi che le colpe siano tutte da una parte — la nostra — e che il terrorismo dell'Isis sia frutto solo o quasi di queste colpe. Mi sembra un'analisi semplicistica, viziata da un'impostazione ideologica. Di fronte a tragedie come quella di Parigi, bisognerebbe compiere uno sforzo di analisi severa da pregiudizi anziché cogliere il pretesto per rilanciare le vecchie teorie che si trascinano dal Novecento. Bisognerebbe insomma avere il coraggio di Rossana Rossanda che, nell'intervista al Corriere di martedì, pur criticando l'Occidente, ammette di non avere gli strumenti per comprendere tutte le cause del terrorismo islamico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORFIDO

Dati contrastanti

Vorrei proporre alcune riflessioni a margine del convegno, promosso dalla Filca-Cisl, su «la tutela degli infortuni e delle malattie professionali nel settore del porfido» svoltosi ad Albiano sabato scorso. Un'iniziativa importante, ma che ha visto una scarsa partecipazione operaia e

la totale assenza degli operatori nel campo della salute degli amministratori locali.

Ho apprezzato l'intervento di Luciano Romeo (medicina del lavoro università di Verona) che ha evidenziato come, pur in una situazione migliorata, permangono fattori di rischio importanti, primo fra tutti quello relativo all'inalazione di polveri di silice. I dati Inail, relativi a misu-

razioni ambientali disponibili fino al 2006, confermano infatti il superamento della soglia di rischio in quasi tutte le mansioni. Una soglia che è stata abbassata nel corso degli anni anche per la possibile cancerogenicità di queste polveri; una correlazione però subito contestata dal dottor De Santa (medico del lavoro), il quale ha fatto presente che tali valori di soglia sono

quelli americani mentre quelli europei sono molto meno restrittivi.

Il ricambio di manodopera avvenuto 25 anni fa con l'impiego di lavoratori extracomunitari e l'espulsione di gran parte degli stessi negli ultimi anni hanno contribuito a falsare il dato epidemiologico, occultando parzialmente la realtà.

Walter Ferrari, ALBIANO

L'opinione

Lotta all'Isis e assenza di leader

di **Giovanni Pascuzzi**

C'è qualcosa che mi spaventa molto più dei fanatici assassini contenti di seminare morte a colpi di kalashnikov con autobotto finale: l'inadeguatezza dei nostri leader e la fuga collettiva dalle responsabilità politiche e morali.

In televisione Hollande ha annunciato provvedimenti antiterrorismo che comprendono anche la compressione delle libertà costituzionali che costituiscono l'essenza delle democrazie occidentali. Hollande è quel presidente che andava a trovare l'amante in motorino: c'è da chiedersi se ci si possa fidare di una persona che inganna la moglie con modalità copiate dai film anni '70 della commedia all'italiana.

Ma il discorso è più generale e ben più grave. Circa un mese fa Tony Blair, in un'intervista alla Cnn, ha chiesto pubblicamente scusa per aver intrapreso la guerra in Iraq sulla base di informazioni di intelligence sbagliate (Saddam non aveva armi di distruzione di massa) e per non aver calcolato le conseguenze del conflitto: tutti concordano nel ritenere che proprio a quelle decisioni è riconducibile la nascita dell'Isis.

Oggi la Francia chiede aiuto all'Europa. Ma se il livello di responsabilità dei leader europei sarà quello mostrato nella gestione del problema dei profughi nulla di concreto accadrà.

Mentre figure come Helmut Schmidt si accomiatano dal mondo, la scena è dominata quasi esclusivamente da persone di livello molto meno fulgido che però accumulano sempre maggiore potere. Diffusa è la convinzione che occorra avere processi decisionali snelli e veloci: d'altronde è questa la ragione sbandierata per giustificare la modifica della nostra Costituzione. Da qualche tempo s'invoca un modello basato sul rapporto diretto tra il leader e gli umori dei governati, grazie anche alla diffusa tendenza a delegare il potere all'uomo al comando che altro non è se non una fuga dalle responsabilità ovvero dalla fatica di capire e scegliere volta per volta.



Massacro I soccorritori con una ferita

Lo scenario si completa con la dilagante corruzione. Il procuratore di Milano Bruti Liberati ha recentemente detto che la nostra società non ha gli anticorpi per contrastare le pratiche devianti. Tradotto, significa che si tende a fuggire anche dalle responsabilità morali.

Apatia sociale diffusa, disponibilità a farsi comprare, rinuncia a denunciare le illegalità sono elementi funzionali ad un disegno nel quale a decidere i destini del mondo sono pochi potenti che certo si avvantaggiano dall'esistenza di leader politici mediocri e irresponsabili (nel senso che non pagano per i propri errori, come Blair).

Chi ha seminato morte a Parigi può essere sconfitto con più facilità se a fronteggiarlo è una comunità sociale degna di questo nome: una comunità che assolve fino in fondo gli obblighi derivanti dalle proprie responsabilità politiche e morali. Se questo accade, l'emersione di leader all'altezza è una naturale conseguenza. L'esatto contrario del clima da basso impero che stiamo vivendo, con i nuovi barbari alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SEGRETI DELL'IMPRESA CHE GOVERNA IL PIANETA



Rizzoli ETAS

IN LIBRERIA E IN EBOOK